

NICOLA PERULLO E TIM INGOLD

Interagire con il mondo ed essere felici è solo questione di buon gusto

Dall'estetica al cibo, riflessioni su una forma di conoscenza pratica: per orientarsi e riscoprire noi stessi

FEDERICO VERCELLONE

L'ecologia non costituisce solo un sempre più imprescindibile impegno etico e civile ma anche un accesso privilegiato alla conoscenza di un mondo sempre più interrelato e complesso come questi mesi stanno drammaticamente testimoniando. I due aspetti sono inestricabilmente intrecciati. La filosofia e l'estetica non si sono sottratte a questo impegno. Lo testimonia, fra l'altro, una lunga tradizione che ha attraversato il pensiero europeo e va sempre più estendendo i propri confini. Per fare qualche nome, si va da autori come Martin Seel a Allen Carlson, da Rosario Assunto a Paolo D'Angelo a Raffaele Milani.

Questo dibattito assume in Italia un'intonazione peculiare e affascinante. Lo testimonia il recentissimo *Estetica ecologica* di Nicola Perullo, professore di estetica all'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo. Perullo ritorna alle origini del sapere estetico che, sin dal Settecento, lo mettevano in relazione con la conoscenza sensibile. Non si tratta affatto di un sapere secondario come lo intendeva il razionalismo settecentesco. È invece una forma di conoscenza di natura performativa, una pratica conoscitiva che consente di orientarsi nel mondo. Un mondo nel quale, per altro, siamo immersi come insegna il pensiero pragmatista. Si tratta di un pensie-

ro che punta sulla relazione, intensamente dinamica, che si realizza in un percorso immanente e continuo.

Il mondo, afferma Perullo, è ciò che accade, apparteniamo ad esso mentre contribuiamo a realizzarlo. Non siamo lontani dall'esperienza del gusto - centrale nella riflessione di Perullo - in tutta la latitudine dei suoi significati, dall'arte alla cucina. È un'esperienza che non coincide solo con un evento gustativo più o meno gradevole ma è anche un motivo fondamentale di orientamento nel mondo. La cosa è per altro intuitiva: assumendo, per esempio, una pietanza sapida o insipida noi modifichiamo di fatto il nostro sentimento del mondo e il nostro orientamento al suo interno.

Perullo sottolinea che abbiamo a che fare con un sapere aptico. Il termine è qui davvero strategico: vuole significare che questa conoscenza deriva da uno scambio intenso, quasi tattile con il mondo. Abbiamo costantemente a che fare con un agire che si sviluppa nella situazione. L'ecologia non costituisce in questo quadro l'ambito particolare di una prospettiva filosofica più ampia, ma questa prospettiva nel suo insieme. La percezione non è mai semplicemente un riverbero, ma è sin dall'inizio attiva, dotata di senso, costituisce addirittura il soggetto che vive delle proprie relazioni. Può trasformarsi in qualcosa di costante, in un modo d'essere etica-

mente connotato, in breve in una pratica di vita. Si tratta, afferma Perullo, di progettare un «percepire saggio». Non è solo un'indicazione etica volta a realizzare un'interazione felice con il mondo ma anche un'indicazione, quantomeno in senso lato,

politica. L'estetica si definisce così anche come un sapere pratico che ci riavvicina al mondo, e che dunque ci fa riscoprire noi stessi nello scam-

Un sapere «aptico» che deriva da uno scambio intenso, quasi tattile

bio con quest'ultimo, il senso, potremmo dire il nostro spessore simbolico.

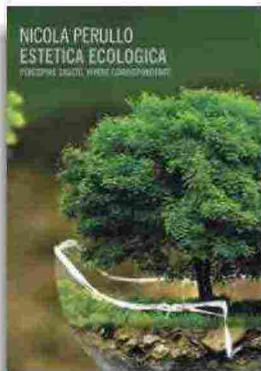
È dunque innanzi tutto l'interazione con l'ambiente quella che emerge e viene in primo piano nel libro di Perullo, dando seguito a una dimensione che è sempre più influente nell'estetica, che si tratti della riflessione filosofica sull'arte o della conoscenza percettiva. Detto di passaggio, anche l'arte pubblica, sempre più presente nel nostro paesaggio urbano, ci invita in modo sempre più pronunciato a uno scambio e a un colloquio. In altri termini siamo sempre più impegnati, sia nella fruizione dell'arte sia nello scambio con la natura, in una dimensione sociale e collettiva.

Siamo dinanzi a una coniugazione in senso lato eti-

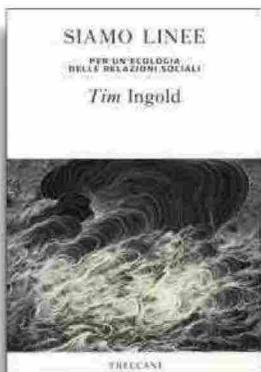
co-politica dell'estetica e dell'estetica ecologica che si propone in modo molto meno significativo in tutta la tradizione precedente. Qui l'ecologia individua un rapporto complessivo con il mondo in cui l'apporto conoscitivo che ci deriva dalla sua percezione non si distanzia dalla portata etica connessa all'interazione del soggetto (e delle comunità umane) con l'ambiente. Tutto questo mette capo all'ideale antico della «vita buona», di una vita cioè che si struttura secondo uno scambio equilibrato con il mondo. Ciò rinvia, a ben vedere, all'idea antica di cosmo.

Quello qui descritto è, molto evidentemente, un orizzonte fortemente debitore del cosiddetto «pensiero complesso» inaugurato da Edgar Morin, sviluppato anche da un grande antropologo contemporaneo, cui Perullo fa riferimento e dedica il suo libro, l'inglese Tim Ingold del quale Treccani pubblica ora un volume prezioso dal titolo *Siamo linee*. Qui il sapere ecologico si intreccia con la teoria e con la pratica di quei sistemi complessi nei quali abbiamo scoperto di vivere. Per dirla molto in breve: sapendo di abitare una quantità infinita e inefabile di relazioni, siamo tenuti a sviluppare la nostra stessa natura relazionale, quella sociabilità che attraversa il rapporto con la natura e quello con l'uomo in quanto entità insieme culturale e naturale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nicola Perullo
«Estetica ecologica»
Mimesis
pp.178, €16



Tim Ingold
«Siamo linee»
Treccani
pp.272, €21



ROMULO YANES/CONDENAST VIA GETTY

Docente di Filosofia del cibo ed Estetica del gusto all'Università di Pollenzo, Nicola Perullo è autore fra gli altri di «La cucina è arte?» (Carocci), «Il gusto come esperienza» (Slow Food), «Epistenologia», «Ecologia della vita come corrispondenza», «Il gusto non un senso ma un compito» (Mimesis)

